



QUADERNO

U D E P

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

GIUGNO~SETTEMBRE 1978

II° SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO CULTURALE E TEOLOGICO
per i Collaboratori pastorali delle Missioni italiane
in Germania

Someda di Moena (Trento) 24 - 31 agosto 1978

T E M A : "VERSO UNA NUOVA EGEMONIA CULTURALE?"

Relatore: Prof. Don Antonio MARGARITTI

Diamo qui una sintesi delle lezioni che il Prof. Don Antonio Margaritti - docente di antropologia filosofica alla facoltà teologica di Milano - ha tenuto al 2° Seminario di aggiornamento culturale e teologico per i Collaboratori delle Missioni italiane in Germania - a So-
meda di Moena in Val di Fassa (Trentino), dal 24 al 31 agosto 1978 -
sul tema "Verso una nuova egemonia culturale?".

La sintesi, come al solito, impoverisce non poco l'esposizione del Relatore, al quale chiediamo di aver comprensione per questo lavoro, delle cui lacune ci assumiamo ogni responsabilità: si tratta dei classici appunti 'non riveduti dall'Autore'.

Cogliamo anche l'occasione per ringraziare Don Antonio Margaritti per la passione, l'impegno e la competenza che ha profuso per il nostro gruppo in quei giorni.

I venticinque partecipanti hanno seguito il Convegno con una attenzione ed un interesse veramente grandi, nonostante alcune prevedibili ed inevitabili difficoltà di linguaggio.

La vita comune con il gruppo dei Seminaristi-teologi - che hanno partecipato allo stesso Corso - la condivisione con loro dei momenti di preghiera, di dibattito e di tempo libero, ha arricchito tutti reciprocamente, lasciando un gioioso ricordo.

L'utilità di questi Convegni si è resa evidente, ancora una volta, sia per ammissione degli stessi partecipanti, sia perché la riflessione e l'apertura ad orizzonti culturali e teologici mette in guardia dal pericolo della routine e del facile pragmatismo nell'azione pastorale: un cappio che strangola troppe energie nella Chiesa.

VERSO UNA NUOVA EGEMONIA CULTURALE?

Prof. Don Antonio Margaritti

Nota introduttiva

Il tema potrebbe sembrare, a prima vista, estraneo al mondo dell'emigrazione ancora alle prese con problemi urgenti di sopravvivenza. Inoltre, è abbastanza diffusa l'impressione che l'emigrazione sia quasi immunizzata dai processi culturali in atto, perché priva di canali informativi e separata dalla società di partenza e da quella di arrivo.

Ci sembra, invece, che si debba tener presente che agli emigrati giungono molti rivoli che non comunicano le sistematizzazioni culturali, teoretiche, ma offrono solo gli slogan che si traducono facilmente in comportamenti di vita. Basti pensare alla mole della stampa di consumo che circola in emigrazione, che in genere traduce, in termini spiccioli e suggestivi, i contenuti dell'antropologia radicale. La stampa "impegnata" - marxista o cattolica - viene letta da una sparuta minoranza.

Tra gli altri motivi della sua mancata incisività c'è anche il fatto che essa impegna, richiede un pò di sforzo nel lettore. Si preferisce la stampa "facile", non solo perché fa leva sul sesso (aspetto fondamentale della cultura radicale), ma perché tendente a creare l'illusione di un liberismo individuale regolato solo dal principio utilitaristico. La stessa cultura consumista ha introdotto, a viva forza, nella mentalità comune il principio di facilità (o edonismo) - altro aspetto importante della cultura radicale.

Bastano questi cenni per intravedere quanto della cultura radicale (da non identificare con il partito radicale, anche se questo ne è un'espressione) sta facendosi strada an

che tra gli emigrati, anche se sembra che alcuni capisaldi tradizionali - come la concezione maschilista della famiglia - resisteranno ancora per qualche tempo.

In ogni caso qui non intendiamo affrontare un'analisi dell'incidenza dell'antropologia radicale in emigrazione - discorso estremamente complesso ed incerto, che richiederà, in un prossimo futuro, ricerca di dati e riflessione attenta. Ci basta offrire alcuni strumenti per la sua individuazione ed alcune piste orientative, sul piano razionale e teologico, per un'azione pastorale che sappia guardare al futuro.

PRIMA PARTE

LINEE EMERGENTI DELLA CULTURA RADICALE

Premesse

Affrontando questa ricerca è necessario tenere presente come presupposto l'estrema complessità della cultura contemporanea. Siamo in una fase di trapasso culturale, caratterizzato da una forte accelerazione dei fatti, il cui risultato sembra il facile abbandono di ciò che è consolidato.

D'altra parte è decisivo per il futuro capire dove stiamo andando. Ne consegue il difficile compito di scrutare nella confusione e nel magma per cogliere gli elementi emergenti, la linea di tendenza della coscienza radicale. Sia chiaro, non si tratta dell'unica linea di tendenza. Oggi è sotto gli occhi di tutti l'inflessione del marxismo e il rallentamento della sua coerenza ideologica, che sembra cammini in modo inversamente proporzionale alla sua marcia verso il potere ed è vivace la critica all'assolutizzazione della conoscenza scientifica, un dogma che ha imperverato da ben oltre un secolo a questa parte.

Detto questo, cerchiamo di precisare il significato di "emergenza dell'antropologia radicale", operando una riduzione.

Cosa significa:

- a) Emergenza - Non è uno stato di eccezionalità. Per emergenza s'intende un processo di evidenziazione di determinati fenomeni storici collegati ad un modo di autocomprendersi dell'uomo.
- b) Antropologia - E' il discorso sull'uomo o modo di autocomprendersi e di autoprogettarsi dell'uomo. In questo contesto si può usare anche il termine di coscienza radicale come sinonimo di antropologia radicale. Per facilità - come sinonimo - usiamo anche il termine radicalismo.

CARTA D'IDENTITA' DELL'ANTROPOLOGIA RADICALE

Oggi si ha l'impressione che la coscienza radicale sia come un iceberg di cui si vede solo la punta che emerge, ma la parte maggiore è ancora sott'acqua. Per questo c'è molta apprensione, per non dire paura, di fronte a questa cultura.

Per delineare i tratti di questa antropologia ci serviremo, operando delle scelte, di alcuni documenti recentissimi, seguendo due piste:

- una descrittiva, ascoltando diverse voci che hanno cercato di leggere il "fenomeno radicale" da angolature diverse, secondo la propria competenza;
- e una interpretativa di alcuni saggi tra i più significativi di esponenti della cultura radicale.

- 1 -

TENTATIVI DI LETTURA DELL'ANTROPOLOGIA RADICALE SECONDO COMPETENZE DIVERSE

A - Quaderno 3040 del 19 febbraio 1977 della "Civiltà Cattolica".

Nell'editoriale di questo quaderno si tenta una sintesi dei caratteri che stanno alla base della "nuova società che sta nascendo", che "Civiltà Cattolica" preferisce definire libertaria, anziché radicale, per evitare confusioni storiche. (Noi useremo invece sempre il termine radicale, perché è quello ormai entrato nel linguaggio corrente).

Ecco i caratteri delineati da "Civiltà Cattolica":

1) L'individualismo

Per individualismo si intende la tendenza a far prevalere gli interessi individuali su quelli generali. Individui e gruppi perseguono i propri interessi, usando la forza di cui dispongono senza curarsi di ledere gli interessi degli altri e quelli generali.

I segni indicativi di questo individualismo (o egoismo) di singoli o di gruppi sono:

- il trafugamento di grossi capitali all'estero
- l'inquinamento dell'ambiente
- la speculazione edilizia
- le richieste corporative di aumenti salariali incompatibili con le condizioni generali dell'economia del Paese
- l'ingiustificato assenteismo dal lavoro
- la mancanza d'impegno della Pubblica Amministrazione
- l'incuria con cui vengono tenuti ed amministrati i beni dello Stato.

L'esaltazione dell'individualismo porta così a credere di avere solo diritti, ma non doveri. O meglio, i doveri ci sono, ma sono solo degli altri e gli altri sono la società, lo Stato, il governo. Questi devono garantire tutto, ma non devono chiedere nulla.

2) L'egualitarismo

E' una tendenza che, portata alle estreme conseguenze, vede la diversità solo e sempre come discriminazione e come emarginazione. Di qui la lotta alla "meritocrazia": non si vuole che sia il merito, cioè le capacità reali innate o acquisite, a dare ad alcuni il diritto ad occupare certi posti, ma altri fatti che siano alla portata di tutti, quindi "egualitari", come l'anzianità di lavoro.

Il fatto più clamoroso, attraverso il quale si esprime l'egualitarismo, è il femminismo. Esso tende ad annullare il concetto di "complementarietà" tra uomo e donna.

Ma la bestia nera dell'egualitarismo è l'autoritarismo. Si tende a far coincidere ogni autorità ed ogni esercizio di essa con l'autoritarismo (elemento anarchico).

3) Il principio di facilità

Si tratta del principio del piacere assunto come norma etica. Conseguenze: il rifiuto dello sforzo, dell'impegno, del sacrificio e la ricerca di ciò che è più facile, che costa meno impegno.

Si preannuncia una società sempre più edonistica. I segni indicativi di questo edonismo:

- l'esasperata ricerca del benessere inculcata dai mezzi di comunicazione sociale, diventata una vera e propria ideologia.
- A questa ideologia si è ispirata l'educazione, sia nella famiglia che nella scuola.

Nella famiglia : bisogna lasciar fare al bambino quello che istintivamente è portato a fare. Crescendo, all'istintività subentrerà - senza alcun sforzo - la ragionevolezza. Nessuna imposizione quindi, né tanto meno punizione.

Nella scuola : anche qui, nel desiderio di correggere certe superflue rigidità, si è applicato il principio di facilità. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un pauroso decadimento scolastico che torna a svantaggio dei giovani stessi.

Un altro segno della facilità è il disimpegno e la fuga dalle responsabilità. Si tende a scaricare tutto sullo Stato, il quale non solo è diventato il più grande imprenditore - IRI, ENI, ENEL, ANAS, Monopoli, Ferrovie, Scuola - ma si accolla un numero enorme di imprese deficitarie e fallimentari.

4) Il libertarismo

Questo è l'elemento - secondo la "Civiltà Cattolica" - più caratterizzante della nuova società. Esso si appoggia sul principio che ogni norma morale è oppressiva e repressiva. L'uomo ha quindi il diritto di liberarsi da tutti i tabù (leggi morali) che gli impediscono di essere felice. Questi tabù esistono soprattutto in campo sessuale.

Il libertarismo considera la liberazione dai tabù una "scelta di civiltà", anzi una conquista dei "diritti civili", quali esso ritiene il divorzio, l'aborto libero e gratuito, la contraccezione ed anche l'omosessualità.

- B - Il sociologo Francesco ALBERONI sintetizza i tratti precedenti della cultura radicale in un solo carattere che egli chiama utilitarismo. ("Anche il piacere si può calcolare" - Corriere della Sera, 27.6.1978).

Siamo in una fase di novità culturale ed è ovvio che riemerge la ricerca dell'utile. Questa ricerca - secondo Alberoni - è molto avanzata anche se non se ne parla.

Alberoni analizza, da sociologo, alcuni campi della vita, alla ricerca della presenza vistosa dell'utilitarismo.

- Nella vita politica

Il linguaggio dei politici è enfatico, altisonante e promette soluzioni definitive. La gente, invece, non crede più ai grandi programmi - sembra spolitizzarsi - vuole la soluzione dei problemi reali e concreti, e presto.

- Nel campo economico

Le imprese tendono a ripristinare il valore del risultato. L'uomo non vale per quello che è, ma per quello che produce. Anche il sindacato si muove ormai soltanto in una linea pragmatica, "e del passato - secondo Alberoni - gli resta solo il logorante rituale retorico delle contrattazioni collettive".

- Anche nel campo religioso c'è il ritorno alla ricerca dell'utile. Anche la fede è giudicata con il metro dell'utile: che cosa rende essere credenti oggi? Ci si accosta al Cristianesimo, da parte di molti, non per "conversione", ma alla ricerca di una "tecnica" per star bene. L'utilitarista prova il cristianesimo come prova lo yoga, la dieta macrobiotica, qualche droga, il marxismo, la parapsicologia, eccetera e li giudica in base al risultato che ne ricava.

- Nel campo dei sentimenti

Il metro è ancora quello dell'utile. Si amministrano i sentimenti e le emozioni con la prudente contabilità del denaro. Si è persa la spontaneità e la creatività.

- Anche la famiglia cerca di avere valore per se stessa e viene accettata perché è utile. Quindi sopravvive. Tanto è vero che se non "funziona" la si abbandona. In più, siccome la famiglia è anche sede di un reddito composito (lavora anche la moglie), assicura un miglior utile.

- L'utilitarismo è presente anche nell'ambito della coppia, dove agli slanci passionali, poetici o mistici si sostituisce la ricerca di piaceri sicuri, prevedibili. L'amore viene così valutato in base alla capacità di dare una sicurezza priva di noie. Perciò il linguaggio della coppia diventa quello contabile della sessualità.
- Anche nell'ambito dei consumi l'utilitarista ama le cose comode, i piccoli e grandi privilegi, e calcola accuratamente come procurarseli.

Il risvolto dell'utilitarismo - conclude Alberoni - è uno squallido egoismo.

C - SOLGENITZIN, scrittore russo.

Nel suo famoso e contestato "Discorso contro l'Occidente", Solgenitzin sostiene questa tesi: si è già verificata in Occidente la cosiddetta società giuridica.

"E' cosa orribile una società in cui non esiste una bilancia giuridica impersonale. Ma è altrettanto ingiusto che vi sia una società in cui non c'è altro che una bilancia giuridica".

Con linguaggio diverso, Solgenitzin si riallaccia, nella sostanza, alle analisi precedenti.

- L'Occidente ha la pretesa di indicare la democrazia pluralista come modello per tutto il mondo. Questo è indice di una società illusoria e presuntuosa, perché la democrazia pluralista di cui si vanta è retta solo dalla bilancia giuridica.
- In Occidente siamo di fronte anche al declino del coraggio e sta emergendo il rifiuto del gratuito, che invece è una dimensione essenziale per lo sviluppo dell'uomo.
- Questo comporta lo squilibrio tra la libertà di fare il bene e di fare il male. La prima è svantaggiata perché costantemente controllata.
- In Occidente c'è il trionfo della stampa, luogo privilegiato della fretta e della superficialità. Il criterio della moda è la censura più pesante della libertà di stampa.
- Siamo vicini al tramonto dell'Occidente - secondo Solgenitzin - non solo per i fattori sopra accennati ma anche perché:

- mancano grandi uomini di stato
- le arti sono in declino
- la struttura sociale è fragile
- il pensiero occidentale è diventato un pensiero conservatore, regolato dal complesso di paura.

Conclusione: voi occidentali non venite a dare lezioni a noi orientali, perché in oriente, se mancano tante cose, ci sono almeno forti personalità e a voi manca la dimensione dello spirito. Occorre una revisione radicale della vita umana, della cultura, della società.

D - G. BAGET-BOZZO, politologo

Ha scritto un libro, nel 1976, "Il partito cristiano, il comunismo e la società radicale" (Vallecchi, Firenze), nel quale è contenuta la sua analisi. Va notato che il termine "radicale" - nella accezione che si sta delineando - è stato lanciato da questo libro.

Baget-Bozzo pone il problema in questi termini: siamo alla "fine della cristianità" e sta emergendo la "società radicale". In altre parole siamo alla fine del modello cristiano di guidare la società, mentre emerge una società fondata sull'individualismo, sulla negazione della dimensione spirituale dell'uomo, sulla ricerca del benessere e del piacere fisico, quale principio del comportamento sociale.

Ecco, in sintesi, le tesi di Baget-Bozzo:

- 1) La Democrazia Cristiana ha sposato l'umanesimo radicale rallentando sempre di più la sua ispirazione cristiana. Quindi è responsabile dell'attuale "degenerazione".
- 2) Anche la Chiesa è responsabile, perché, se è vero che sul piano dei principi non ha accettato l'umanesimo radicale, lo ha accettato sul piano della prassi. Le reazioni, in campo cattolico, all'"*Humanae vitae*" e alla "*Sacerdotalis coelibatus*" sottendono un discorso radicale.

Qual'è la prospettiva? Il PCI sta accettando, con enorme difficoltà, l'umanesimo radicale. Ma - secondo Baget-Bozzo - il luogo dove si può fare un discorso autentico all'umanesimo radicale è solo il socialismo.

Dall'analisi di questo Autore emergono alcuni temi che si riallacciano all'analisi di "Civiltà Cattolica".

Tema del valore

Il valore è il soddisfacimento dei bisogni individuali.

Tema della morale

Nell'umanesimo radicale la disciplina spirituale è insostenibile. Emerge, quindi, non una morale che riguarda lo spirito, ma l'emotività. La logica che ne consegue: la persona è ridotta a cosa, quindi la dimensione spirituale è inesistente. Perciò, cercare al di là dell'immediato è assolutamente privo di significato. Se l'unico significato appetibile è l'immediato, ne consegue che l'unico criterio etico è il seguente: è bene ciò che è piacere, è male ciò che non è piacere.

Tema della trascendenza

Siccome la trascendenza è al di là dell'immediato, è quindi inesistente e priva di significato.

Tema del sesso

Per l'umanesimo radicale il problema del sesso è fondamentale, perché è immediato, mentre tutti gli altri problemi che lo precedono, non essendo immediati, sono inesistenti.

E - Italo MANCINI, filosofo-teoreta

Prendiamo in considerazione il primo capitolo del suo libro "Con quale Cristianesimo" (1978).

Le sue tesi principali sono:

- 1) La parola "radicale" viene usata in sensi diversi, di cui bisogna tenerne presenti almeno tre:
 - a - Significato di natura tecnica, e questo si rifà alla filosofia utilitarista inglese.
 - b - Significato di natura tecnico-politica: il radicalismo del partito radicale sarebbe una lettura riduttiva, ma legittima, del radicalismo.
 - c - Significato più complesso. Il radicalismo tenta di mettere insieme posizioni diverse e, per certi versi, ancora contraddittorie. Il carattere dominante, perciò, è l'instabilità.

2) Il radicalismo attuale viene da molto lontano e viene dal fatto che la libertà di pensare (libero pensiero) è un problema che non ha ancora trovato una soluzione nella storia.

C'è l'esigenza di un pensiero libero, ma questa esigenza non è ancora soddisfatta.

Mancini vede le origini del radicalismo nella caduta del pensiero medioevale e lo vede già presenta nell'il luminismo e nel positivismo.

Mancini è del parere che occorre un dialogo capace di provocare una conversione e nell'umanesimo radicale e in chi non lo accetta. Quindi l'esigenza di creare una cultura nuova in cui marxismo, capitalismo e cristianesimo si ripropongano in una nuova sintesi.

Va notato che Mancini ritiene infondate le tesi di Baget-Bozzo.

F - GIANMARCHERI, moralista

Prendiamo in considerazione il primo capitolo del suo libro "L'educazione morale", dal titolo "Educazione morale e transizione assiologica" (transizione di valori).

Secondo Gianmarcheri l'educazione sta cambiando e l'umanesimo radicale sta affermandosi, perché si sta passando da una società paterna ad una società fraterna. Nella società paterna, il padre era la figura dell'autorità, della tradizione, della memoria storica. Nella società paterna la libertà era intesa come capacità di scelta all'interno di situazioni storiche.

La morte del padre non può lasciar spazio che al libertarismo. Venuto meno l'apporto della tradizione, rifiutata la memoria storica, si incomincerà da zero. Anche la norma morale non c'è più, perché non c'è più il fondamento dell'autorità.

Nella società fraterna emerge un modello di tipo comunitario. Alla tradizione si sostituisce il progresso, all'esperienza la creatività, ... L'ideale non è più la libertà come era intesa prima.

Gianmarcheri però mette in evidenza alcuni risvolti positivi. L'uguaglianza, come modello, ha comportato una nuova lettura dei valori della giustizia, della libertà, della socialità e della pace. Così, per esempio, oggi per giustizia non si intende più "dare a ciascuno il suo", ma dare a ciascuno la possibilità di essere

se stesso. Ovviamente, questa affermazione contiene un elemento di ambiguità, ma contiene anche un valore nuovo.

Così, anche per quanto riguarda la libertà si sta facendo strada un nuovo concetto, che contiene un elemento positivo: ci si realizza servendo la libertà degli altri.

Anche i temi della socialità e della pace hanno acquisito un elemento positivo nuovo, che si configura nell'universalità.

- 2 -

Ora affrontiamo alcuni documenti che mettono in evidenza l'emergere dell'antropologia radicale. Qui siamo costretti ad operare una scelta riduttiva, per esigenze di tempo. Tra i molti testi scegliamo un articolo di Moravia, un testo di Abbagnano sull'aborto e un testo della Mitchell sul femminismo.

A - Alberto MORAVIA, scrittore

Scegliamo Moravia perché, secondo Pomilio, è un uomo che oggi è un punto di riferimento. Basti pensare che l'ultimo suo romanzo "La vita interiore" è il più venduto in Italia.

Prendiamo in considerazione l'articolo di Moravia pubblicato sul "Corriere della Sera" del 20.3.1978 (quindi a pochissimi giorni dal rapimento di Moro e del massacro della sua scorta), dal titolo "La storia ripete i tragici errori".

1) Moravia introduce il rapporto tra sentimento e pensiero.

"Ecco cosa penso degli ultimi eventi, senza dubbio storici, che stanno accadendo in Italia. Posso dire ciò che sento piuttosto che ciò che penso. O meglio che mi sento inclinato a dire prima di tutto ciò che sento e poi ciò che, in base ai sentimenti, mi pare di potere chiamare, senza troppa presunzione, il mio pensiero. E questo perché il pensiero, qualsiasi pensiero, in circostanze simili non può non apparire quasi futile rispetto all'oggetto di cui si tratta; mentre il sentimento regge all'urto con il reale. Esso è mio, soltanto mio, sono io solo a

sentirlo, io solo a portarne la responsabilità. Il pensiero, invece, è fatto di prestiti, di furti, di imitazioni".

Normalmente diciamo: dico ciò che penso. Per Moravia l'assioma vero è: dico ciò che sento. Il testo citato non ha bisogno di molti commenti per mettere in risalto la totale svalutazione del pensiero.

- 2) Allora, se il sentimento solo può avere rilievo, duplice è il sentimento che Moravia "dice" di fronte agli eventi storici di questi giorni: "prima di tutto c'è il sentimento di estraneità e poi del 'già visto'".

- Il sentimento di estraneità

Moravia si professa né con le Brigate Rosse né con i gruppi dirigenti: caratteristica dell'individualismo ed espressione della negatività totale.

Ma Moravia si affretta a dire che la sua estraneità non è indifferenza, ma è un sentimento doloroso, "rifiuto straziante a forza di totalità e di impotenza".

Ma allora, cosa si deve dire e fare? Moravia risponde che il modello c'è, ma è inconoscibile e allora "bisognerebbe dire e fare come appunto si dice e si fa quando il modello c'è, ma è inconoscibile".

E il modello non è, ovviamente, né quello delle BR né quello dello Stato. Ma non si deve pensare al modello come ad un'immagine superba, sublime. "In realtà, secondo un'ipotesi verosimile, l'immagine ideale sarebbe qualche cosa di modesto; e la sua inconoscibilità è dovuta proprio a questa modestia".

- Il sentimento del "già visto"

Abbiamo dietro le spalle una lunga storia di terrorismo. Anzi, il terrorismo delle BR è di gran lunga inferiore a quello di Stato. E cita i massacri degli Zar e quelli, ben peggiori, dello stalinismo.

Lo scrittore non opera distinzione e con sovrana tranquillità afferma: "il terrorismo più efficace è pur sempre quello dello Stato: i gruppi uccidono simbolicamente, lo Stato, statisticamente".

La visione che ne emerge è certamente una visione

anarchica dello Stato (altro elemento dell'antropologia radicale).

E il compito dell'intellettuale? All'intellettuale "non si può chiedere di essere quello che non è, cioè di non sentire i già descritti sentimenti di estraneità e di 'già visto'".

All'intellettuale "non si può chiedere di sentirsi implicato alla maniera degli altri cittadini né di illudersi e illudere che ciò che sta succedendo, succede per la prima volta. Non credo che questa situazione sia invidiabile e neppure, però, deprecabile. E' quella che è".

A Moravia ha risposto Giovanni Testori contestandolo. Nel dibattito è intervenuto Parise, attribuendo a Moravia la dote eccelsa di totale assenza di retorica e di moralismo e la vera forma del pensare.

In effetti c'è un pò di confusione, almeno di linguaggio, dal momento che Moravia, come abbiamo visto, squalifica il pensiero a vantaggio del sentimento.

B - Nicola ABBAGNANO, filosofo

Abbagnano è un filosofo di tutto rispetto che, nel saggio cui facciamo riferimento, sembra contraddire le sue scelte filosofiche, che sono sempre state in favore dell'uomo.

In un articolo su "Il Giornale" di Montanelli, del 17. 5.1978, dal titolo "Per una maternità libera e cosciente", procede per affermazioni gratuite, o comunque non fondate. Afferma, infatti, che la legge sull'aborto è "circoscritta e prudente", mentre gli stessi abortisti riconoscono che è tra le più "larghe" del mondo.

Ma Abbagnano sostiene soprattutto due tesi:

- 1) La mobilitazione cattolica contro l'aborto non ha nessuna giustificazione. Il referendum è un errore politico, ma è anche un errore sociale, perché interessarsi alla "sorte di certi embrioni malnati, che sarebbero in ogni caso eliminati da interventi illegali o (nella migliore ipotesi) si svilupperebbero in vite difficili e tristi, non è un problema vitale per la salute e il benessere dell'intero Paese".

Da notare: l'emergere di un elemento fondamentale dell'antropologia radicale: il prevalere dell'immediato e di ciò che si constata empiricamente della persona umana.

- 2) "L'aborto, si dice, contrasta col rispetto della vita e col rispetto della maternità".

Abbagnano risponde che se l'uomo dovesse attenersi all'imperativo del rispetto della vita "dovrebbe rinunciare a cibarsi di animali e di piante..."... "Il sacrificio della vita, che fa i martiri e gli eroi, sarebbe immorale". E ancora "il rifiuto dell'aborto sarebbe una sanzione positiva per lo stupro, l'incesto, l'inganno, e una punizione gratuita per la vittima e per la stessa vita in embrione, condannata a un destino maligno".

A parte le allegre trasposizioni di piani che Abbagnano fa, con scarso rigore scientifico, quando il filosofo tocca il problema morale dell'aborto riemerge immediatamente uno dei cardini dell'antropologia radicale: "E' spontaneo nella donna l'attaccamento istintivo alla nuova vita che germina in lei. Ma quando l'attaccamento vien meno, non c'è sanzione giuridica che basti a ripristinarlo."

Inutile sottolineare l'istintività, il soggettivismo morale e il principio di facilità emergenti da queste considerazioni.

C - Il femminismo come espressione del radicalismo

Qui non vogliamo fare una trattazione completa sul femminismo. Va detto, a modo di premessa, che il fenomeno del femminismo non è una semplice moda, ma è il segno di un trapasso di cultura.

Qualcuno ritiene che dopo la rivoluzione francese e la rivoluzione russa di ottobre, la rivoluzione femminista è la terza grande rivoluzione dei tempi moderni.

Oggi la riflessione sulla donna si presenta come un vistoso spiegamento di analisi critiche, ma manca ancora una prospettiva ed una proposta in positivo per il futuro.

In questa situazione di passaggio di cultura si va delineando un modo nuovo di riflettere sulla donna: non c'è aspetto della vita che non venga toccato dal tema della donna. Se poi vogliamo focalizzare la situazione della donna nella nostra società, dobbiamo dire che alle garanzie di parità giuridica raggiunte non corrisponde la condizione reale della donna. Di qui la tendenza sempre più marcata a riflettere su cose concrete, su rivendicazioni reali, che riguardano la donna.

La riflessione è passata così dalla rassegnazione alla

combattività. Oggi la donna si sente impegnata in una revisione radicale della cultura e della società.

Rapporto natura-cultura

La fisionomia della donna è determinata dalla natura o dalla cultura?

Il femminismo non ha dubbi che essa sia determinata solo dalla cultura. La cultura era maschilista e allora il ruolo della donna era subordinato a quello del maschio. Cambiando la cultura ed abbattendo quella maschilista, cambia anche il ruolo della donna.

Secondo la visione tradizionale si è sempre detto: c'è una natura da rispettare. Sartre ha incominciato ad abbattere questo principio dicendo: l'uomo si fa (liber-tarismo), non c'è un modello (natura). Notare il pas-saggio: non esistendo un modello naturale, non esiste una legge naturale. (E questa è una posizione radicale).

Le conseguenze sono facilmente intuibili. Mentre ci sono dei ruoli che provengono dalla natura e altri dalla cultura. La radicalità consiste nell'eliminare uno dei poli privilegiando l'altro e assolutizzandolo.

In base a questa opzione filosofica le femministe criticano violentemente la famiglia, la scuola, la Chiesa quali strutture maschiliste. Esse sono responsabili, sul piano educativo, di avere sostenuto e consolidato la subordinazione della donna. E la responsabilità della Chiesa, in questo campo, è ancora più grave - secondo le femministe - perché ha dato motivazioni di fede a sostegno del maschilismo.

Saggio di Juliet MITCHELL: "La rivoluzione più lunga"

Quattro sono le strutture in cui le donne sono integrate: la produzione, la riproduzione, la sessualità, la socialità.

"Il mutamento di una (di queste strutture) può essere controbilanciato dal rinforzarsi di un'altra: si rag-giungerebbe così solo una differenza nella forma di sfruttamento".

Purtroppo questi elementi sono stati studiati l'uno se-parato dall'altro. E questo ha portato alla supremazia dell'uomo.

1. PRODUZIONE

Una cultura è regolata dai modi di produzione (matrice marxista). La donna aveva solo un ruolo di lavoro domestico, di nessun valore ai fini della produzione (o almeno tale era giudicato). Fuori della famiglia tutti i ruoli erano dell'uomo. Di qui l'emarginazione totale della donna.

Oggi, la donna è entrata nel mondo del lavoro "produttivo", ma la sua condizione è, per un certo aspetto, peggiorata, perché essa lavora fuori casa e in casa. Inoltre, la famiglia si adatta ancora principalmente al lavoro dell'uomo.

Conclusione: il lavoro come tale (quel tipo di lavoro che oggi viene offerto) non ha in sé la chiave di salvezza della donna.

2. RIPRODUZIONE

La Mitchell afferma che il peso della riproduzione era affidato principalmente alla donna, ma "il progresso scientifico nel campo degli anticoncezionali può rendere un fenomeno del passato quella riproduzione involontaria che caratterizza la stragrande maggioranza delle nascite oggi nel mondo, anche in occidente".

La pillola, meglio diffusa e propagandata, potrà diminuire il numero dei figli (e quindi dei pesi! n. d.r.), ma - avverte la Mitchell - la pillola non risolverà il problema. L'aumento di nascite negli Stati Uniti, che ha battuto in percentuale quello di paesi sottosviluppati come l'India, il Pakistan e la Birmania, sta a dimostrare che l'ideologia che magnifica la famiglia come forza sociale può battere anche la pillola.

3. SOCIALIZZAZIONE

La socializzazione del bambino era assunta, quasi totalmente, dalla donna (primi anni di vita). Questo obbligava la donna ad essere emarginata. Adesso ci devono essere canali diversi per introdurre il bambino nella società. Quindi urgono una serie di strutture che liberano la donna da questo peso.

4. SESSUALITA'

Mentre l'uomo si manteneva senza tabù, alla donna sono stati imposti dei tabù.

La diversità sta in questo: che la donna veniva considerata oggetto e, per mantenerla in questo stato, le si imponevano solo proibizioni. Oggi questa struttura è stata sottoposta ad una più rapida evoluzione, mentre le altre tre sono abbastanza stazionarie nell'occidente. La liberazione da tutti i tabù sessuali è l'anello più debole della catena.

Per il femminismo devono cambiare contemporaneamente tutte queste quattro strutture e non l'una o l'altra. E qui sotto c'è un'esigenza di radicalità: una cultura nuova, che esige strutture nuove.

Da notare che il femminismo radicale diventa critico nei confronti del marxismo e nei confronti della donna nei paesi socialisti.

SECONDA PARTE

I COMPITI DELLA RAGIONE

- 1 -

RICERCARE LE CAUSE DEL SUCCESSO DELL'ANTROPOLOGIA RADICALE

- a) Una prima causa di successo è la fase di transizione che caratterizza la nostra cultura: mancano punti solidi, mancano valori consolidati.
- b) Una seconda causa di successo è data dall'attuale cultura pluralistica: esistono insieme schemi culturali diversi; e in lotta reciproca tra loro.
- c) Una terza causa di successo è la massificazione. Per massificazione s'intende il rifiuto del pensiero riflettente e l'accettazione del pensiero ripetitivo. Questo comporta il rifiuto della razionalità. E' un fenomeno che ha ormai investito la massa, che crede di pensare quando invece "ripete" soltanto.

La massa è spesso "servita" a massificarsi, anche dagli intellettuali o pseudo-intellettuali, che le comunicano - attraverso i mass-media - solo gli slogan, o comunque solo il risultato in affermazioni del loro pensiero.

- d) La società opulenta costituisce una quarta condizione di successo dell'antropologia radicale. Questa società opulenta è retta da un conformismo che non ammette spazio per il "ricevuto" (dalla tradizione o dal passato) e dà valore solo a ciò che si costruisce oggi, dimenticando tutti grossolanamente che l'oggi è legato a ieri.
- e) La cosiddetta "cultura del sospetto" è pure una condizione favorevole all'affermarsi dell'antropologia radicale.

Tre sono i maestri del sospetto, che sono diventati i maestri della cultura contemporanea: Marx, Freud, Nietzsche. Ognuno di questi maestri ha un suo modo di giustificare il sospetto, ma tutti e tre convengono.

Questi tre hanno detto: quello che appare è solo la superficie, il profondo porta la maschera, ciò che appare non è la realtà. La legge, la coscienza, sono l'apparenza, la maschera che bisogna strappare. Anche la religione è una maschera. Qual'è allora il "profondo"?

Per Marx è l'economia.

Per Nietzsche è il risentimento.

Per Freud è l'inconscio.

Ora, in questo contesto in cui pesa il sospetto che cosa si salva? L'inconscio, l'economico, la volontà di potenza.

Il trionfo del sesso, dell'economia, della libertà individuale intesa come assoluto sono i fondamenti dell'attuale cultura radicale.

- 2 -

QUALI LE DERIVAZIONI STORICHE DI QUESTA ANTROPOLOGIA RADICALE?

Certamente il presente è l'esito di alcune scelte fatte del passato. Bisogna chiedersi se le scelte, che l'uomo ha fatto nella sua storia, sono state vere, motivate.

Sentiamo l'opinione di tre filosofi.

HEIDEGGER - Il mondo occidentale è il mondo del tramonto della ragione. Siamo all'esito nichilista di un uso sbagliato della ragione, che ha avuto inizio nel passaggio da Parmenide a Socrate e Platone, ed ha deviato costantemente fino a noi.

Per Heidegger bisogna tornare alla domanda originaria. Heidegger non dice che tutto quello che hanno detto i filosofi del passato sia sbagliato, anzi, molte delle loro affermazioni sono recuperabili. Stiamo però attenti, perché nell'ambito della storia non tutte le scelte sono state giuste, eppure hanno preparato l'oggi. Bisogna ritrovare il collegamento con l'essere.

HUSSERL - Ha fatto capire che dietro le nostre spalle sta uno scompenso: c'è un cammino della scienza che ha progredito sempre di più, e di una filosofia che ha regredito sempre di più. La scienza si è enfatizzata, la filosofia è diventata inutile. E' accaduto così che la scienza di puri fatti ha ridotto l'uomo a puro fatto.

Compito dell'uomo - secondo lo scientismo - è quello di constatare il fatto, senza preoccupazioni filosofiche o morali. (Così, ad esempio, l'aborto è conseguenza dello scientismo, perché il compito dell'uomo, secondo lo scientismo è appunto soltanto quello di constatare).

Lo scompenso tra scienza e filosofia spiega il successo dell'antropologia radicale, che si rifà al filone scienziasta del fatto, dell'immediato.

Husserl dice che bisognerà tornare a Cartesio, che ha parlato della struttura originaria, cioè della coscienza, rapporto tra soggetto e oggetto. Questo rapporto è la struttura della ragione a cui bisogna ritornare.

RATZINGER - Cosa si è verificato nella storia? L'uomo, senza volerlo, ha sempre studiato la ragione cercando di individuare il criterio della verità.

Che cosa è vero? Il criterio di verità varia nella storia.

- a) Vero? Vero è l'essere. La verità coincide con il rispetto della realtà (Tommaso).
- b) Vero? Vero è il fatto (ciò che tu fai). Quindi la scienza di tutte le scienze sarà la storia (G.B. Vico).
- c) Vero? Vero è che cosa tu puoi fare. Quindi, criterio veritativo è la prassi: ciò che tu puoi sempre ripetere empiricamente (Marx).

Che cosa è la verità? E' l'essere? E' il fatto? E' la prassi

si? L'uno elimina l'altro, oppure ci sono possibilità di recupero dei tre criteri in una sintesi che tolga l'assolutizzazione dei singoli?

- 3 -

ACCETTARE IL RITORNO AGLI INTERROGATIVI FONDAMENTALI

Non si tratta di accettare le risposte del radicalismo, ma di accettare gli interrogativi che esso propone (i problemi) e questi costituiscono esattamente l'apporto positivo del radicalismo.

- a) L'individualismo : in che rapporto sta l'individuo con la società?
- b) L'egualitarismo : in che rapporto sta la natura e la cultura?
Qui sotto c'è il problema anche dell'ateismo, perché l'egualitarismo, basato sulla cultura esclude la natura che è progetto di Dio sull'uomo.
- c) L'edonismo : in che rapporto sta l'istintività (o sentimento) con la razionalità?
Secondo l'antropologia radicale il sentimento prevale sulla ragione e diventa norma etica. Ma si potrebbero dare altre due ipotesi: la ragione prevale sul sentimento oppure la ragione e il sentimento hanno un rapporto dialettico.
- d) Il libertarismo : o il rifiuto della legge, pone l'interrogativo: che rapporto c'è tra libertà e legge?

C'è un interrogativo fondamentale che riassume i quattro precedenti ed è il criterio veritativo (ciò per cui è vero il vero) o criterio epistemologico.

- 4 -

RICUPERARE LA VALUTAZIONE ELABORANDO IL METODO

1 - Ricuperare la valutazione

Valutazione cosa vuol dire? Noi valutiamo sempre, senza saperlo. Però, ognuno valuta in modo diverso.

Valutare ha significati diversi:

- a) Distinguere in una posizione quello che vi è di essenziale da quello che è marginale. (In riferimento ad ogni discorso. In questo caso all'antropologia radicale).
- b) Distinguere di ogni progetto antropologico la interpretazione vera da quella falsa.
- c) Valutare significa anche individuare le ragioni che uno porta per sostenere le sue tesi.
- d) Valutare vuol dire anche saggiare la forza probante delle ragioni addotte.

Ma in base a che cosa possiamo valutare le ragioni addotte?

2 - Elaborando un metodo

Con quale metodo valutare? Si è visto nella storia che i metodi usati dalla filosofia erano carenti:

- il metodo del consenso universale
- il metodo dell'evidenza
- il metodo della dimostrazione

E' chiaro che per un radicale è evidente solo la sua antropologia. Ma per "dimostrare" ci vuole una logica e non si danno logiche diverse.

Oggi i tre metodi sopraccennati sono molto criticati. In particolare è l'antropologia radicale che li rifiuta, ponendo il suo fondamento sul sentimento anziché sul pensiero (Moravia).

Ma se la filosofia non ha un metodo, non può valutare.

La filosofia ha un metodo.

a) Metodo della critica interna

Significa accettare le premesse proposte come valide e verificare se sono coerenti. Se sono contraddittorie sono certamente false.

Da notare: la non utilizzazione del metodo della critica interna è la causa della fine del dialogo. Viene a mancare la premessa fondamentale di ogni dialogo che è l'ascolto.

Ciò che sembra caratterizzare l'antropologia radicale è proprio questo rifiuto aprioristico della razionalità (delle ragioni degli altri).

b) Metodo della critica esterna

Significa saggiare se le premesse proposte sono vere o false e accettare ciò che ha in sé la propria giustificazione.

Non tutto quello che noi affermiamo è affidato alla nostra scelta, ma c'è una struttura formale che deve essere rispettata. Ad esempio, nel campo dell'antropologia. L'uomo non può mai essere negato, perché non può esserlo che nel campo dell'uomo. Quindi la sua negazione parte da una ammissione della sua esistenza.

Altro esempio: posso negare l'evidenza? Ma per negarla ho bisogno dell'evidenza.

- 5 -

I LIVELLI DIVERSI DELLA LOGICA

C'è il livello delle idee, quello dei comportamenti e quello della universalizzazione dei comportamenti.

A questo punto la filosofia deve denunciare il proprio limite. Ma anche le altre scienze devono fare altrettanto.

- 6 -

Compito fondamentale della ragione:

COSTRUIRE (o scoprire) LA STRUTTURA ORIGINARIA (o l'unità dell'esperienza) COME DETERMINAZIONE DELLA SIGNIFICANZA O RICERCA DEL SENSO

- Qualunque affermazione rimanda alla questione del senso
(Da notare subito l'universalità di questa affermazione)

Esiste un elemento unificante, universale, nella differenziazione delle varie affermazioni (politiche, economiche, culturali, ecc.) ed è il senso. Vale a dire, ogni affermazione è significativa.

Importante: la significanza è presente anche quando la struttura della significanza viene esclusa.

- Come si determina la struttura della significanza?

Ogni atto significativo è un atto umano. Quindi l'uomo è ineliminabile dalla struttura della significanza.

- Ma ogni atto umano è coscienziale. Che cosa vuol dire coscienza? Essa è l'orizzonte della significanza.

Alcuni mettono nella coscienza tutto: memoria, fantasia, istintività, volontà, ecc.

- In ogni atto umano c'è il rapporto tra soggetto e oggetto. Questo rapporto è ineliminabile.

Sentire è sentire qualcosa (oggetto), e se manca l'oggetto del sentire (quindi il niente) c'è il niente del sentire come sentire. Così la memoria, la fantasia, la volontà, ecc. Ne segue che in ogni atto umano ogni soggetto ha un oggetto, e viceversa, e ogni atto umano è coscienziale, perché la coscienza di nulla è nulla come coscienza.

- Nella struttura originaria l'uomo è datore di senso. Ma lo è solo se rispetta l'essere. Dare senso all'essere (oggetto) non significa creare l'essere.

In altre parole l'uomo non è assoluto e non è neppure eliminabile; è datore di senso nel rispetto dell'essere.

Nella storia c'è stato chi ha posto l'attenzione solo sull'oggetto e chi solo sul soggetto. Sull'oggetto si è fermato lo scientismo, il realismo, ecc.; sul soggetto l'idealismo. Bisogna, invece, fermare l'attenzione sul rapporto tra soggetto e oggetto, anziché sul soggetto in sè o sull'oggetto in sè. Questo rapporto è rapporto tra determinazione e totalità.

Determinazione: l'oggetto in sè.

Totalità: l'oggetto in rapporto con tutto ciò che non è l'oggetto stesso.

Il "no" (tutto ciò che non è quell'oggetto) fa parte della struttura originaria.

Verità e non verità devono sempre essere tenute presenti. Non c'è chiarezza che non sia anche oscurità. Non c'è un rivelarsi che non sia anche un nascondersi.

Apertura è la parola magica che esprime questa condizione: la determinazione è aperta alla totalità e la totalità è aperta alla determinazione.

L'atteggiamento che ne deriva è quello della costante ricerca: la totalità non si può esaurire.

Il criterio veritativo (o epistemologico) non è né nell'assolutismo logico né nel relativismo scettico, ma è la necessaria relatività della verità.

Questa apertura è intenzionalità tra

soggetto	oggetto
pensiero	essere
uomo	mondo
coscienza	inconscio
struttura	evento
senso	fatto
individuo	società
positivo	negativo
ente	essere
intelligenza	volontà
razionalità	istintività
libertà	determinismo

L'antropologia radicale ha perso di vista il rapporto in terdipendente dei due poli (soggetto-oggetto) e sottolinea o si sofferma esclusivamente sull'uno a scapito dell'altro.

Esempio: La libertà diventa libertarismo, l'inconscio diventa principio del piacere, ecc. ecc., a scapito del lō ro limite.

L'assolutizzazione di uno dei poli crea scompensi profondi, di cui siamo già stati spettatori nella storia. (Esempio: aver assolutizzato il fatto ha portato ad una perdita di senso).

Va infine detto che la struttura originaria deve rispettare un duplice movimento: verticale e orizzontale

soggetto	oggetto
coscienza	inconscio
razionalità	istintività

TERZA PARTE

RADICALISMO EVANGELICO ED ESPERIENZA CRISTIANA DELLA RADICALITA'

Prima di affrontare questi due temi è importante operare un collegamento con quanto abbiamo detto sopra.

Siamo partiti da un'analisi dell'antropologia radicale. Poi abbiamo cercato di fare un "ricupero della ragione" in rapporto all'antropologia radicale. Abbiamo parlato di apertura tra soggetto e oggetto, tra senso e fatto, e della loro reciproca e rispettiva interdipendenza.

Prima di addentrarci nel discorso teologico, dobbiamo precisare che cosa intendiamo per teologia. Per teologia intendiamo una riflessione sulla fede nella storia della salvezza. Quindi, anche in teologia si dà il rapporto tra senso (fede) e fatto (storia della salvezza).

Anche qui "dare senso" non vuol dire costruire il fatto, ma comporta lasciar emergere il fatto. Quindi rispettare il fatto. Ora, la specificità del fatto nel nostro campo è la storia della salvezza. Gli elementi costitutivi di questa storia della salvezza sono: Dio - Cristo - Lo Spirito - La Chiesa. L'alleanza Dio-uomo trova la sua perfezione in Cristo e si attualizza mediante la Chiesa animata dallo Spirito.

A) RADICALISMO EVANGELICO

1 - Esigenza del tempo di Gesù

Ai tempi di Gesù si manifestava in Palestina l'esigenza di una svolta radicale attraverso la posizione dei farisei, degli zeloti, dei religiosi di Qunram e l'esperienza di Giovanni il Battista.

Gesù accetta, del suo tempo, l'esigenza di radicalità, ma soddisfa questa esigenza in modo nuovo e più profondo.

a) Farisei - Il loro movimento ha avuto origine al tempo dei Maccabei, quando vigeva una situazione socio-politica di grave impedimento ad osservare la Legge. Per i farisei l'osservanza della Legge era tutto (episodio della madre dei Maccabei che fa coraggio ai suoi figli, che vengono uccisi ad uno ad uno per non voler trasgredire alla Legge). E al tempo dei Maccabei si era verificato un appassionato ritorno alla Legge, e solo alla Legge di Mosè, con la tendenza a liberarla da sovrastrutture che la storia aveva imposto. Aspetto tipico del radicalismo, che sempre pone in questione la legge.

b) Zeloti - Questi, prolungando la prospettiva farisaica, propongono l'uso dei mezzi violenti per resistere allo straniero che impediva l'osservanza integrale della Legge.

Qui il radicalismo si qualifica come legittimazione della violenza, quale mezzo per poter osservare la legge, togliendo di mezzo l'autorità dello straniero. Si tratta dell'implicazione politica del radicalismo ai tempi di Gesù.

c) I religiosi di Qunram - Essi danno alla loro comunità una struttura monacale, con una dottrina ascetica e mistica, che vuole tendere alla perfezione. Caratteristica qualificante di questa setta: il rifiuto del giudaismo ufficiale attraverso il culto della Parola e la sua osservanza, specialmente nei punti più difficili, con la connotazione di una abnegazione totale.

d) Esperienza di Giovanni Battista - Essa può essere presentata come espressione di radicalismo.

E' un solitario e fa discepoli. Nel deserto predica un'esigenza di radicalità. La violenza non va usata verso lo straniero, ma, per Giovanni Battista, per raggiungere un profondo cambiamento di mentalità (metanoia).

Ma Giovanni Battista indica la strada non nella legge, ma in Gesù. Infatti i suoi discepoli non sono semplici studenti della legge, ma sono uomini di tutti i ceti, che egli orienta a Cristo.

Da Giovanni Battista viene indirettamente una denuncia del radicalismo degli altri.

2 - Raccolta dei dati (o carta d'identità del radicalismo cristiano)

In molti modi Cristo ha proposto l'esigenza di radicalità attraverso detti, immagini e fatti.

Detti - Mt. 5,20 "Se la vostra giustizia non sarà più grande di quella degli scribi e dei farisei...".

Mc. 8,35 "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà".

Lc. 17,10 "Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

Immagini - L'immagine della porta stretta.

Mt. 7,13-14 "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano!".

L'immagine, di per sé, è espressione di radicalità.

C'è poi l'immagine composita di chi ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro:

Lc. 9,62 "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio".

Questa immagine si riferisce a chi ha scelto, ma non ha scelto radicalmente. Questa immagine mette in evidenza la tensione totalizzante della scelta radicale per il Vangelo.

Episodi - Mc. 3,31-35 "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre."

Significato: le obbligazioni familiari sono subordinate al servizio della Parola. Gesù introduce qui una logica nuova, radicale di un impegno totale.

Lc. 14,25-26 " Siccome molta gente andava con Lui, Egli si voltò e disse: Se uno non viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo".

Gesù mette al primo posto il lavoro per il Regno, non legando l'uomo - rispetto al Regno - alle obbligazioni naturali.

Mt. 8,21-22 "E un altro dei discepoli gli disse: 'Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre.' Ma Gesù gli rispose: 'Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti'".

Questa affermazione di Gesù poteva essere in netta contraddizione con il precetto della carità. La parola di Cristo è sconcertante, perché il quarto comandamento dispensava da tutti gli altri comandamenti della legge.

Il discepolo di Cristo si trova così impegnato in una esperienza talmente nuova e radicale da lasciar cadere anche gli obblighi umani e fondamentali previsti dalla stessa legge.

"Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito" acquista significato la parola di Mt. 19,12 "Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei Cieli. Chi può capire, capisca".

Va notato che ai tempi di Gesù era scandaloso non sposarsi. Gesù prospetta un ideale di vita che è rinuncia radicale al matrimonio.

3 - Sintesi

Riassumendo gli elementi emersi:

- 1) Gesù entra nella storia
- 2) con la potenza di Dio e la parola di Dio,
- 3) potenza e parola che radicalizza l'atto di rivelazione e l'atto di salvezza.

- Gesù non sarà semplicemente il porta-parola di Dio, non sarà lo strumento della salvezza di Dio, ma sarà la salvezza di Dio.

Se è vero che Cristo è l'atto di salvezza portato al suo fondamento, Egli supera la legge antica attualizzando la salvezza nella sua esigenza radicale.

- Chi segue Cristo si trova in una situazione totalmente nuova: i discepoli di Cristo vivono in un tempo in cui devono scegliere tra salvezza e rovina, perché Cristo ha portato il discorso alla radice.

- Cristo ha rinnovato radicalmente il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra loro. (Basti pensare come il distacco dai beni della terra può incidere su un nuovo tipo di rapporto tra gli uomini).

- La posizione caratteristica dei dodici, i quali vanno visti come la realizzazione del radicalismo portato da Cristo. La controprova è data dal fatto che la sorte degli apostoli è la stessa di Cristo.

B) ESPERIENZA CRISTIANA DELLA RADICALITA'

Scegliamo una espressione quale quella della vita religiosa nella storia della Chiesa, che fa vedere come è stata vissuta la proposta del radicalismo evangelico.

Secondo un saggio di Guy su "Etudes", la vita religiosa ha sedici secoli e si può dividere in tre cicli:

1 - il monachesimo

2 - Francesco e Domenico, e i loro movimenti

3 - Ignazio di Lojola e la compagnia di Gesù

Sembra che in ognuno di questi tre cicli si verifichino questi fenomeni: l'esperienza cristiana della radicalità si presenta caratterizzata dai seguenti fenomeni:

- a) la spontaneità
- b) la molteplicità delle forme
- c) l'atteggiamento contestatore

a) Spontaneità - Il ritorno al radicalismo non sorge per intervento della gerarchia ecclesiastica, ma da una estrema spontaneità di forme.

Antonio abate sceglie uno stile di vita non secondo un progetto fisso. La stessa spontaneità la troviamo in Francesco e Domenico, e in Ignazio di Lojola.

b) Molteplicità delle forme - comprese quelle eccentriche (esempio gli stiliti) e quelle ambigue, che vengono poi decantate dalla storia.

c) L'atteggiamento di protesta - è un altro carattere comune ai tre cicli dell'esperienza religiosa. Esso porta con sé una notevole carica di cambiamento per la Chiesa e la società, e mette in luce le varie forme di compromesso presenti nella Chiesa e nella società.

Il carattere di distanza dal mondo - per esempio il monachismo - non significa disprezzo degli altri né rottura, ma un tipo di presenza con una angolatura diversa. Tanto è vero che in momenti di crisi il monastero diventa punto di riferimento per tutti.

L'atteggiamento di protesta ha certamente una connotazione profetica in rapporto alla storia ed una apertura al futuro.

Da notare che questi movimenti, sorti per una esigenza di radicalità evangelica, mano mano che si inseriscono nel loro tempo perdono la loro carica contestativa, la molteplicità delle forme e la spontaneità con il prevalere di regole fisse. Anche se c'è pure l'altro risvolto, che è quello di avere influenzato epoche intere.

Secondo alcuni, oggi siamo all'inizio di un quarto ciclo segnato dai tre tratti sopra accennati del radicalismo cristiano.

C) RADICALISMO E INTEGRISMO

Sotto l'influsso della cultura contemporanea oggi il radicalismo evangelico viene giudicato come sinonimo di integrismo.

Che cosa non è il radicalismo:

a - non è una mentalità particolare, secondo la quale si è convinti di possedere la verità e di essere gli unici a possederla.

A questo punto c'è il risvolto dello spirito di difesa e del rifiuto del dialogo. Di qui la chiusura nel gruppo e nel ghetto.

Il vero radicalismo cristiano è in dialogo con la cultura del tempo.

b - Non è un atteggiamento che vede nel presente solo male e nel passato tutto il bene.

Il radicalismo evangelico ha una visione della storia sostanzialmente ottimista: la storia cammina verso il bene.

c - Il radicalismo evangelico non porta ad una soppressione delle mediazioni storiche - che porterebbe con sé anche la soppressione del dialogo - e non avanza la pretesa di affermare che - siccome c'è un solo Vangelo - ci deve essere un solo modello di società, di politica, di cultura, ecc.

Il radicalismo evangelico è ben lontano dalla soppressione del pluralismo e della tolleranza.

A questo punto sorge il problema del rapporto tra fede e situazione culturale. Certamente il modo di interpretare il radicalismo evangelico dell'inquisizione - lo diciamo a modo di esempio - è di tipo integrista.

L'integrismo esclude il dialogo, il pluralismo, la tolleranza. Il radicalismo evangelico, invece, è l'accettazione della proposta evangelica, però nell'ambito della situazione storica, rispettando le forme della cultura.

Alcune indicazioni conclusive:

1. Viviamo in un periodo di trapasso culturale segnato

da una enorme confusione. E' necessario raggiungere, in questo contesto, una maggiore chiarezza sul piano delle idee (ricupero della ragione).

2. Bisognerà trovare una prassi con mediazioni adeguate sui tempi lunghi.

3. Decisiva è una spiccata testimonianza comunitaria.

4. In attesa di quello Spirito che Cristo ha dato alla sua Chiesa.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- | | |
|-------------------|--|
| ADORNO-HORKHEIMER | - La dialettica dell'illuminismo |
| ADORNO | - Minima Moralia, Ed. Erba voglio |
| ANTISERI | - L'introduzione a Popper, Ed. Armando |
| BLOCH | - Dialettica e speranza, Ed. Vallecchi |
| CHIODI Piero | - Sull'esistenzialismo |
| FREUD | - Introduzione alla psicanalisi |
| BONTADINI | - Ritorno al fondamento (nella rivista "Sapienza", 1973) |
| HUSSERL | - Ricerche logiche, Ed. Il Saggiatore |
| HEIDEGGER | - Sentieri interrotti, Ed. La nuova Italia |
| HEIDEGGER | - L'essenza della verità, Ed. La Scuola |
| HEIDEGGER | - In cammino verso il linguaggio, Ed. Mursia |
| LEVI-STRAUSS | - Razza, storia e altri saggi, Ed. Einaudi |
| MOUNIER | - Rivoluzione personalistica e comunitaria, Ed. Comunità |
| MOUNIER | - Personalismo, Ed. Ave |
| MONOD | - Il caso e la necessità, Ed. Mondadori |
| POPPER | - La logica della scoperta scientifica, Ed. Il Mulino |
| RICOEUR | - L'interpretazione, Ed. Il Saggiatore |

S O M M A R I O

Prima Parte

- T.W. ADORNO - E' superato Marx? in "Marx vivo", Ed. Mondadori, Milano, 1969, vol. 1
- K. BARTH - Dogmatica in sintesi, Ed. Città nuova, Roma, 1969
- G. BAGET-BOZZO - Il partito cristiano, il comunismo e la società radicale, ed. Vallecchi, Firenze, 1976
- A. GATTUCCI - Per una rilettura dello spiritualismo francescano. Biblioteca francescana, Falconara, 1974
- M. LUTERO - Esortazione alla pace, in "Scritti politici", Ed. Utet, Torino, 1949
- C. PEGUY - La nostra gioventù. Il denaro, Ed. Utet, Torino, 1972

Seconda Parte

I COMPITI DELLA RAGIONE

1. Ricerche le cause del successo dell'antropologia radicale
2. Quali le deviazioni storiche di questa antropologia radicale
3. Accettare il ritorno agli interrogativi fondamentali?
4. Recuperare la valutazione elaborando il metodo
5. I livelli diversi della logica
6. Costruire (o scoprire) la struttura originaria (o l'unità dell'esperienza) come determinazione della significanza o ricerca del senso

Terza Parte

RADICALISMO EVANGELICO ED ESPERIENZA CRISTIANA DELLA RADICALITÀ

Responsabile: G.B. Baselli

S o m m a r i o

Prima Parte

LINEE EMERGENTI DELLA CULTURA RADICALE

4

1. TENTATIVI DI LETTURA DELL'ANTROPOLOGIA RADICALE

SECONDO COMPETENZE DIVERSE

- | | |
|--|----|
| A) Quaderno 3040 del 19 febbraio 1977
della "Civiltà Cattolica" | 5 |
| B) Il sociologo Francesco ALBERONI | 8 |
| C) SOLGENITZIN, scrittore russo | 9 |
| D) G. BAGET-BOZZO, politologo | 10 |
| E) Italo MANCINI, filosofo-teoreta | 11 |
| F) GIANMARCHERI, moralista | 12 |
| 2. A) Alberto MORAVIA, scrittore | 13 |
| B) Nicola ABBAGNANO, filosofo | 15 |
| C) Il femminismo come espressione del radicalismo | 16 |

Seconda Parte

I COMPITI DELLA RAGIONE

- | | |
|--|----|
| 1. Ricercare le cause del successo dell'antropologia radicale | 19 |
| 2. Quali le deviazioni storiche di questa antropologia radicale | 20 |
| 3. Accettare il ritorno agli interrogativi fondamentali | 22 |
| 4. Ricuperare la valutazione elaborando il metodo | 23 |
| 5. I livelli diversi della logica | 24 |
| 6. Costruire (o scoprire) la struttura originaria (o l'unità
dell'esperienza) come determinazione della significanza o
ricerca del senso | 25 |

Terza Parte

RADICALISMO EVANGELICO ED ESPERIENZA CRISTIANA DELLA RADICALITA'

27

- | | |
|--|----|
| A) Radicalismo evangelico | 28 |
| B) Esperienza cristiana della radicalità | 31 |
| C) Radicalismo e integrismo | 33 |

Indicazioni bibliografiche

34